Nei commenti della stampa francese al voto di domenica

Il successo delle sinistre in Francia mette in crisi il regime giscardiano

Delle duecentoventuno città superiori a 30 mila abitanti 155 avranno un'amministrazione di sinistra - Le liste del programma comune progrediscono anche a Parigi, dove il relativo successo di Chirac non compensa la sconfitta della maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il bilancio dei due turni elettorali municipali è ormai completo. Delle 221 città superiori ai 30 mila abitanti che conta la Francia, 155 sono ormai sotto l'amministrazione di sinistra, cioè il 70 per cento di esse. Le liste del programma comune, oltre a conservare quasi tutte le città già amministrate dalla sinistra, ne hanno strappate alla maggioranza 33 al primo turno e 28 al secondo. In queste città, ieri, la sinistra ha superato in media il 52 per cento dei voti.

Il successo della sinistra è clamoroso nell'Ovest del Paese, nel Sud e all'Est e dunque generale, nazionale. È una sorta di ondata che si è espansa in tutte le direzioni uscendo dalle regioni tradizionalmente di sinistra. La caduta di centri conservatori dell'Est come Thionville o Belfort, di Grasse a Sud, di Bourg En Bresse e Macon in una delle più ricche regioni agricole, di Saint Etienne e Villeurbanne nel nucleo centrale tra i più industrializzati, di Poitiers e Angouleme all'Ovest, di Rennes e Nantes a Nord Ovest ci mostrano una carta di Francia letteralmente terremotata dal punto di vista della gestione municipale. Le liste di sinistra capeggiate da un comunista hanno trionfato a Beziers, Saint Etienne, Bourges, Le Mans, Chelles, Thionville, Grasse, Antony, scacciandovi i vecchi notabili, o i rappresentanti più qualificati del governo come il ministro delegato all'Economia e alle Finanze Dourafour o come il ministro del Commercio Brousse, ex sindaci rispettivamente di Saint Etienne e di Beziers. Le liste capeggiate da un socialista conquistano Rennes, Nantes, Saint Malo, Belfort, Poitiers, Villeurbanne, Bourg En Bresse, Angouleme, Alencon, Montpellier e così via. S'è parlato stanotte e si parla oggi di ecatombe della maggioranza e proprio di questo si tratta. Ecatombe amministrativa e politica perché al numero impressionante di città perdute si aggiungono i nomi di cinque ministri battuti.

A Parigi, verso le 10 di ieri sera, il conteggio dei voti era talmente serrato in due settori decisivi che per un attimo la radio, la televisione e gli istituti di sondaggio hanno annunciato che la capitale poteva passare anch'essa alla sinistra. Poi nel XIV settore la lista di Chirac ha vinto per uno scarto di mille voti assicurandosi quei seggi destinati a dargli la maggioranza relativa. Anche a Parigi insomma, dove il primo turno era stato meno chiaro per le sinistre, le liste del programma comune hanno compiuto progressi straordinari attirando voti di ecologisti di estrema sinistra, dell'ex ministro degli esteri Jobert e di moltissimi gollisti d'opposizione e moderati. Alla fine dei conti Chirac ed i gollisti hanno 50 seggi, i comunisti 22, i giscardiani 15, i socialisti 14, i centristi della maggioranza 3, i radicali di sinistra e i gollisti dissidenti 4. La sinistra costituirà una forte opposizione nel nuovo Consiglio municipale parigino con 40 seggi su un totale di 109. Ne aveva 30 nel 1971.

Il successo delle liste di sinistra è completato dalla regione parigina dove altri bastioni della maggioranza sono caduti. Nella regione della Seine Saint-Denis, che comprende 21 comuni superiori ai 30 mila abitanti, tutti questi comuni sono ormai di sinistra.

I commenti della stampa parigina davanti a questi risultati sono significativi: per «France Soir» la maggioranza «ha subito il più grave scacco da quando essa esiste» e se invece delle municipali vi fossero state le legislative oggi la sinistra «sarebbe al potere in Francia». Esaminando la nuova carta municipale francese lo stesso quotidiano del pomeriggio nota che per la prima volta «il cattolicesimo ha cessato di essere un fattore di stabilità e di conservazione» in seguito alla caduta di importanti bastioni dominati dal moderatismo cattolico. L'unione del popolo di Francia auspicata dal PCF si sta dunque realizzando al di sopra delle barriere ideologiche e religiose. Sempre «France Soir» nota che all'origine della vittoria della sinistra si possono collocare due fattori: il malcontento dei francesi che fanno le spese della crisi economica e di quelli che non possono più tollerare le ingiustizie della cosiddetta «società liberale».

Il «Figaro» osserva che l'ampiezza della sconfitta della maggioranza supera le previsioni più pessimistiche e dello stesso parere è anche l'ultraconservatore «L'Aurore». Ma qui viene sollevato un problema più delicato e che per ora non può avere alcuna soluzione e cioè il contrasto tra gollisti e giscardiani che ha indebolito la maggioranza due mesi prima delle municipali portandola alla sconfitta. Allora, ecco il rimedio proposto da D'Ormesson, accademico di Francia e direttore del «Figaro»: la maggioranza deve «cambiare strategia», dare per scontato ormai che i socialisti non comperanno più l'alleanza coi comunisti e dunque puntare su altri obiettivi, su altre forze di riembolo. Il discorso è chiaro: esso condanna la strategia di Giscard d'Estaing, volta ad attirare i socialisti nella sfera governativa ed opponga la battaglia autoritaria di Chirac tendente a far paura al Paese, a riconquistare attraverso il patriottismo e l'anticomunismo quelle frange popolari che avevano dato a De Gaulle i grandi successi degli anni '60. «Proseguire sulla stessa strada — continua D'Ormesson — vuol dire fare a e prossime elezioni legislative la stessa fine delle municipali... e stavolta in modo irreversibile. Bisogna cambiare strada». D'Ormesson non esita a citare Aneurin per sostenere Chirac: «Dio vuole che si debba picchiare prima e pregare dopo».

Insomma, uno dei portavoce più autorevoli della grande borghesia, quella stessa che aveva assicurato il successo di Giscard d'Estaing nel 1974, predica il ritorno al gollismo «puro e duro» per dibattere la sinistra e di impedirle di conquistare il potere. Tutto ciò mette in evidenza la disfatta politica di Giscard d'Estaing. Il giscardismo è battuto anche se il gollismo non può certamente vantarsi di avere vinto perché è tutta la maggioranza a risultare sconfitta in queste municipali. Ma Chirac, che «ha salvato Parigi», appare come l'estremo ricorso di una classe in preda al panico e pronta a gettarsi nelle sue braccia di picchiatore.

In queste condizioni sarà interessante seguire da vicino gli sviluppi della crisi all'interno della maggioranza. Giscard d'Estaing non vuole rinunciare al suo ruolo di guida del blocco al potere attraverso il primo ministro Barre ma Chirac ha le carte per imporre il proprio gioco. Il conflitto dunque rischia di accentuarsi anziché diminuire e lo si vedrà nei prossimi giorni con la riunione dei direttivi dei partiti giscardiano e gollista. E qui vengono le preghiere della borghesia: è necessario che le due frazioni della maggioranza si mettano d'accordo su una strategia comune, che il governo prenda misure urgenti per migliorare la situazione economica prima delle legislative, che l'anticomunismo ridiventi la bandiera di questa Francia conservatrice che non vuole cedere il potere. In ogni caso è ormai difficile, nella situazione attuale, che il governo pensi di anticipare le elezioni come si era mormorato qualche settimana fa. Anzi, se potesse, forse le ritarderebbe.

a. p.

5 tonnellate di marijuana in fumo Questi poliziotti di Bangkok con un lungo bambù attizzano il fuoco di un rogo nel quale sono andate in fumo, per ordine dell'autorità, 5 tonnellate e mezzo di marijuana. La droga era stata sequestrata dal governo lo scorso anno. Altre 4 tonnellate e mezzo di droga illegale confiscata quest'anno attendono di essere bruciate

Messaggi di felicitazioni di Berlinguer a Marchais e Mitterrand

«La grande avanzata delle sinistre unite alle elezioni municipali di Francia è accolta con gioia profonda da tutti i comunisti italiani. Ti prego di accogliere le nostre fraterne felicitazioni per questo nuovo grande successo cui tanto si deve al lavoro instancabile e alla politica unitaria dei comunisti e di volerle trasmettere a tutti i vostri militanti e ai vostri elettori, che si sono impegnati in una lotta di fondamentale importanza per il vostro paese. L'esito che ha dato la vittoria alla sinistra unita va al di là delle vostre frontiere e assume il significato di un impulso importante alle battaglie che il movimento operaio e tutte le forze di sinistra e democratiche conducono nei paesi dell'Europa occidentale per trasformare la società e fare avanzare verso il socialismo nella democrazia, nella libertà, nella pace. Vivi cordiali saluti».

Ed ecco il testo del telegramma inviato a François Mitterrand: «Vi prego di accogliere le mie sincere congratulazioni e dei comunisti italiani per la grande affermazione delle sinistre unite alle elezioni municipali. Questo risultato è importante per il popolo francese e per le forze che nei diversi paesi dell'Europa occidentale lottano per la più larga intesa delle forze di sinistra e di tutte le forze democratiche e per un profondo rinnovamento degli orientamenti politici economici e sociali. Con viva amicizia».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'Unità' quotidiano a diffusione nazionale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (comprensivo di n. 2 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40 000 semestrale 21 000 trimestrale 11 000. ESTERO: annuo 64 000, semestrale 34 500, trimestrale 17 500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46 500, semestrale 24 500 trimestrale 12 800. ESTERO annuo 74 000, semestrale 39 250, trimestrale 20 700 - COPIA ARRETRATA L. 300 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI, società per la Pubblicità in Italia (Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 6545541 2 3 4 5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale: feriale 1 modulo: feriale L. 44 000, festivo 59 300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9 700, festivo 14 200, giovedì e sabato 12 300 - Bologna L. 13 000 - 22 000, giovedì e sabato 15 400 - Genova-Liguria L. 10 500 - 13 500 - Modena L. 6 600 - 12 300, giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia L. 5 700 - 11 000, giovedì e sabato 7 000 - Emilia-Romagna L. 5 700 - 8 800, giovedì e sabato 7 000 - Regionale Emilia (solo festivi) L. 15 400, giovedì e sabato L. 19 250 - Torino-Piemonte: feriale L. 9 700; festivo L. 14 000, giovedì e sabato L. 12 300 - Tre Venezie L. 5 700 - 6 600 - Roma e Lazio L. 11 000 - 15 400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11 000 - Firenze e provincia: festivo L. 15 400, Toscana festivo L. 9 800 - Napoli-Campania L. 6 600 - 9 800 - Regionale Centro Sud L. 4 000 - 6 600 - Umbria L. 5 300 - 7 000 - Marche L. 7 000 - 8 800 giovedì e sabato 7 000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1 500 al mm col. necrologie: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, resto dell'Emilia Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico GATE - Roma, Via dei Taurini, 19

Potenzialmente l'opposizione ha la maggioranza dei seggi

UN DIFFICILE VOTO ATTENDE IL GOVERNO LABURISTA INGLESE

Il primo ministro Callaghan è alla ricerca di intese con gruppi regionali o minori per superare lo scoglio della votazione di censura di domani — Se i partiti d'opposizione dovessero mantenersi uniti la Gran Bretagna andrebbe quasi sicuramente a nuove elezioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Continua l'incertezza sulla sorte del governo laburista che affronta domani il voto di fiducia del parlamento dove la sua maggioranza è praticamente inesistente. Contro i suoi 314 sostenitori (310 laburisti, 1 socialdemocratico nord-irlandese, 2 scozzesi e 1 indipendente), le forze di opposizione sono in grado di raccogliere, potenzialmente, 315 deputati (278 conservatori, 13 liberali, 14 nazionalisti scozzesi e gallesi, 10 unionisti ulsteriani). Ma non è detto che riescano a formarsi un blocco compatto sulla sfiducia. La mozione di censura sul l'operato del governo Callaghan è stata presentata da conservatori e ci si domanda quanti, fra i nazionalisti e gli ulsteriani, decideranno di votarla giungendo a determinare la caduta dell'esecutivo in carica e, come è consuetudine in Gran Bretagna, l'automatica apertura della campagna elettorale.

Per quanto seria appaia la sfida lanciata dai conservatori, l'ipotesi di una consultazione generale è tuttora poco credibile. Si sta infatti varando il bilancio annuale, provvedono le delicate trattative con i sindacati sulla prossima fase del contratto sociale, sono in corso di elaborazione progetti di legge come quelli per le autonomie regionali e per le elezioni dirette europee che verrebbero gravemente compromessi da una crisi improvvisa e da un drammatico colpo di scena quale l'eventuale ritorno dei conservatori al potere. Tuttavia la possibile apertura laburista verso i liberali (che costituisce, a medio termine, lo sbocco politico più probabile) ha segnato il passo dopo le dichiarazioni odierne dell'on. David Steel, leader del terzo partito inglese, il quale ha ripetuto che voterà coi conservatori a meno che Callaghan non accetti fin da ora di modificare il programma laburista per addivenire ad un accordo sostanziale sui problemi di maggior rilievo.

Dal canto suo Callaghan non appare eccessivamente turbato dal voto di fiducia di mercoledì probabilmente perché confida che all'ultimo momento vi sarà un numero di astensioni, nel campo dell'avversario sufficiente a determinare ancora una volta un risultato favorevole per il governo laburista.

Quanto ai conservatori, nei loro interventi e discorsi hanno cercato in ogni modo di creare una atmosfera «pre-elettorale» esaltandosi, a vicenda con la prospettiva che entro un mese il partito potrebbe essere tornato di nuovo al potere. Più cauta è apparsa la loro «leader», la signora Thatcher, che parlando durante la fine settimana a Torquay non ha lanciato grida trionfalistiche limitandosi a sottolineare la «ritirata» laburista avvenuta tre giorni fa in una delicata votazione sulla politica economica.

Forse la Thatcher, dopo essersi decisa al grande balzo, comincia a meditare sul difficile futuro che aspetta il suo partito dopo mercoledì, tanto in caso di vittoria, quanto in caso di sconfitta. Proprio oggi il «Daily Express» pubblica un sondaggio da cui risulta che i *tories* avrebbero un margine del sette per cento sui laburisti in una elezione anticipata e meno confortante di quel che sembri perché altri recenti sondaggi «Gallup» avevano dato ai conservatori un margine del 16,5 per cento, quando però la prospettiva di un'elezione non appariva così concreta.

Antonio Bronda

Commesse per 70 miliardi dalla Douglas per l'Aeritalia

ROMA — L'Aeritalia costruirà altre importanti parti dei DC-9 e DC-10. I relativi contratti, firmati con la «Mc Donnel Douglas Corporation» nei giorni scorsi, prevedono lavorazioni per ulteriori 75 milioni di dollari (circa 70 miliardi di lire). In base a tali accordi l'Aeritalia continuerà a costruire i pannelli della fusoliera del DC-9 e gli impennaggi verticali (deriva e timone) del DC-10. Si prevede la costruzione di 200 serie per ciascuno di essi.

Un altro contratto per importanti componenti dei DC-10 affidato all'Aeritalia riguarda il relativo alla costruzione di pannelli superiori della fusoliera. Questi pannelli verranno forniti alla «Convair Division» della General Dynamics.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI MUNICIPALI PARZIALI SVOLTESI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Serio arretramento della SPD in Assia

I cristiano democratici (CDU) raggiungono il 51 per cento e conquistano la città di Francoforte - Si estende lo scandalo dello spionaggio politico a Bonn

BONN — Le elezioni municipali svoltesi domenica nell'Assia hanno visto una seria sconfitta dei socialdemocratici che in molte città hanno perso la maggioranza che detenevano a favore dell'Unione cristiano democratica (CDU). Il land dell'Assia era tradizionalmente noto come una roccaforte della SPD, nel 1975, però, la CDU aveva già eroso nelle elezioni a la dieta regionale, le posizioni dei socialdemocratici che avevano conquistato mantenuto il governo di questo land in coalizione con i liberali democratici.

Nelle elezioni di domenica la CDU ha ottenuto il 51 per cento dei voti a Francoforte ottenendo così per la prima volta il controllo della maggiore città dell'Assia; nelle comunali del 1972 i socialdemocratici avevano mantenuto il controllo della città con il 50,3 per cento. In un'altra roccaforte socialdemocratica, Wetzlar, la CDU è passata oggi dal 33,1 al 55,6 per cento, mentre nella città industriale di Kassel è passata dal 33,1 al 42,3 per cento.

I cristiano democratici hanno inoltre conquistato la maggioranza assoluta nel parlamento di Wiesbaden, il capoluogo dell'Assia, mentre hanno sfiorato il 48 per cento dei voti nel centro industriale di Offenbach.

Continua intanto lo scandalo dello spionaggio politico in cui è coinvolto il governo di Bonn. Le polemiche sull'ascolto elettronico segreto di alcune persone sospette, da parte delle autorità federali e con l'aiuto di quelle federali, sono state rinfocolate dalla rivelazione di un altro caso, rivelato oggi, da settimanale «Quick» agenti federali sarebbero aiutate le autorità bavaresi ad ascoltare i colloqui di Rolf Pohle, detenuto nel carcere Landsberg presso Lech, dal 1° marzo 1975 sotto l'accusa di terrorismo. In quei giorni agenti terroristi tenevano in ostaggio Peter Lorenz candidato dell'opposizione alla carica di sindaco di Berlino Ovest. Il 5 marzo Lorenz veniva assolto libero, in cambio della scarcerazione di Pohle e di altri quattro individui detenuti in relazione all'attività della cosiddetta banda Baader-Meinhof. I cinque vennero mandati al sicuro ad Aden con un aereo del governo tedesco ma il Pohle si fece riconoscere in Grecia dove fu scoperto e venne estradato in Germania.

All'epoca dell'assetto ascolto delle sue conversazioni in carcere era ministro dell'interno Werner Maihofer che nelle scorse settimane stata per dimettersi per aver approvato attività analoghe nella casa del fisico nucleare Klaus Traube.

Venerdì scorso il governo ammise che agenti federali avevano aiutato le autorità regionali del Baden Wuerttemberg ad ascoltare nel carcere di Stoccarda i colloqui di alcuni esponenti della banda Baader-Meinhof, nel 1975 e 76 sulla stampa e alla Camera si erano levate voci per la richiesta di dimissioni di Maihofer e di altri ministri interessati.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 21 MARZO 1977

Bari	31 84 18 37 79	x
Cagliari	81 2 70 17 24	2
Firenze	21 62 15 31 75	1
Genova	31 72 16 85 41	x
Milano	66 42 61 62 57	2
Napoli	58 44 87 3 90	x
Palermo	35 86 88 16 39	x
Roma	5 23 22 64 56	1
Torino	77 75 30 15 68	2
Venezia	86 61 77 8 53	2
Napoli (2 estratto)		x
Roma (2 estratto)		1

Le conclusioni del Consiglio nazionale palestinese

Arafat afferma che «i palestinesi hanno dimostrato duttilità»

L'OLP è disposta a creare uno Stato palestinese indipendente, a partecipare in modo autonomo ai negoziati di pace e a stabilire buoni rapporti con gli ebrei progressisti di tutto il mondo

IL CAIRO — Pur senza rinunciare all'obiettivo finale di riunificare la Palestina in un solo Stato laico, abitato su un piano di eguaglianza da arabi ed ebrei, il Consiglio nazionale palestinese ha concluso domenica i suoi lavori con un documento dal quale emergono tre punti essenziali e la parte nuova: l'OLP è pronta a stabilire uno Stato su parti di territorio liberato con pratica giordaniana e Gaza, vuole partecipare in modo autonomo a qualsiasi negoziato sul Medio Oriente; vuole ricercare e stabilire buoni rapporti con gli ebrei progressisti, in Israele e in tutto il mondo.

Il primo punto emerge in modo in verità indiretto dalla frase: «Il Consiglio rivendica il diritto per il popolo palestinese di creare uno Stato nazionale della Palestina indipendente sulla sua terra, la quale sarà sgomberata da Israele»; e in modo diretto dalla interpretazione che ne ha subito dato il presidente dell'OLP Arafat in una intervista a *Le Monde*: «Non esiste oggi nessun palestinese che rifiuti la creazione di uno Stato su una particella del nostro territorio che sia stata liberata dall'occupazione. Ripeto: nessun palestinese».

Il secondo punto dice: «Il Consiglio rivendica il diritto per l'OLP di partecipare, in maniera autonoma e su un piede di eguaglianza, a tutte le conferenze e a tutti gli sforzi internazionali relativi alla causa palestinese e al conflitto israelo-arabo».

Infine il terzo punto, accennando ai recenti contatti fra palestinesi ed esponenti israeliani sottolinea l'importanza dei rapporti e del coordinamento con le forze democratiche e progressiste ebree, dentro e fuori la patria occupata».

Abbiamo detto che il documento non rinuncia all'obiettivo finale della riunificazione e della «de-sionizzazione» d'Israele. Dice infatti in altre sue parti: «Il Consiglio ribadisce il diritto dell'OLP di assumere le proprie responsabilità sul piano arabo e su quello internazionale, partendo da qualsiasi territorio arabo allo scopo di liberare la terra occupata»; e inoltre: «Il Consiglio decide di proseguire la lotta per il recupero dei diritti nazionali del popolo palestinese e, in primo luogo, del diritto al ritorno, all'autodeterminazione, e allo stabilimento del suo Stato nazionale indipendente, sulla sua terra».

In sostanza, la risoluzione programmatica sembra voler realisticamente dividere in tappe i compiti storici del movimento: prima l'immediato, il realizzabile a breve scadenza, anche attraverso negoziati (come quello di Ginevra, sotto il patronato delle due «super potenze»), cioè la creazione di uno Stato (o «mini Stato») su una parte della Palestina, quella occupata nel 1967, da cui tutti (compreso Carter) vogliono che Israele si ritiri; poi, in un futuro più o meno lontano, la «liberazione» riunificazione e trasformazione di tutta la Palestina. Nel frattempo, libertà per l'OLP di negoziare e al tempo stesso di combattere con le armi in pugno (anche perché il negoziato sia più efficace).

In altri passi del documento si respinge (ma non è cosa nuova) la risoluzione dell'ONU 242 che parla dei palestinesi soltanto come di «profughi», mentre si ribadisce l'accettazione della risoluzione 3236 dell'Assemblea generale dell'ONU, che invece definisce i palestinesi «un popolo» e ne afferma il diritto alla libera autodeterminazione, indipendenza nazionale e sovranità, nonché «al ritorno ai loro focolari e al recupero dei beni di cui sono stati spodestati».

Secondo notizie da buona fonte, ma non ufficiali, il documento sarebbe stato approvato a larghissima maggioranza, da 194 delegati, contro solo 13 contrari. Altre fonti parlano di 89 «sì», 7 «no» e 37 astensioni. Comunque ha votato solo una parte dei 291 membri del Consiglio nazionale. Gli altri erano assenti.

Al momento del voto, il «ministro del lavoro» dell'OLP, George Habbash, pur avendo accettato nei giorni scorsi l'idea del «mini-Stato» palestinese, ha votato contro, mentre altri due gruppi minori radicali, il Fronte di liberazione arabo legato all'Irak e il FPLP - Comando generale, hanno votato a favore.

Alla fine della riunione, Arafat ha detto: «È stato un grande successo». Alla domanda se l'OLP abbia assunto un atteggiamento «più moderato» ha risposto: «Il semplice fatto che noi accettiamo la legalità internazionale e la risposta alla vostra domanda. Noi aderiamo a tutte le risoluzioni dell'Assemblea generale (quindi non alla 242 che è del Consiglio di Sicurezza, N.d.R.) dato che abbiamo ottenuto lo statuto di osservatori nel consesso mondiale». (Alcuni portavoce del Consiglio nazionale, in privato, hanno precisato che queste parole di Arafat significano che l'OLP ha rinunciato alla «distruzione» di Israele, dato che Israele fa parte dell'ONU e che molte risoluzioni dell'Assemblea generale ribadiscono il suo diritto all'esistenza).

Arafat ha detto inoltre: «I palestinesi hanno dato prova di duttilità... noi siamo stati flessibili e abbiamo adottato risoluzioni che affermano che siamo dalla parte della legalità internazionale». Ha infine lamentato che il portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato abbiano cercato di ridurre il significato della dichiarazione di Carter sul diritto dei palestinesi a una loro «patria», ma si è augurato che «nonostante ciò, il presidente Carter comprenda la nostra causa, i nostri diritti e le sofferenze da noi sopportate». Ha concluso: «Resta grande la mia fiducia nel popolo americano che ha avuto presidenti come Lincoln e Wilson».

Del tutto negative, ma in fondo scontate, le reazioni dei dirigenti israeliani. Esti, di Rabin ad Allon, hanno accusato la risoluzione di «estremismo» e l'OLP di volere «la distruzione di Israele», e si sono affrettati a ribadire che con l'OLP non ci può essere altro rapporto che «la lotta sul campo di battaglia».

Ne sono progettate ventisette

Cortei e discussioni per le centrali nucleari nella RFT

Violenti incidenti vicino ad Hannover - Gli organizzatori chiedono un dibattito tra le popolazioni delle zone interessate sulle garanzie di sicurezza

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Quindicimila dimostranti hanno contestato la costruzione della centrale elettrica nucleare a Grohnde sul Weser, nella zona di Hannover. La dimostrazione si è svolta pacificamente così come era negli obbiettivi dei comitati di iniziativa che l'avevano organizzata, fino a quando gruppetti di estremisti sono riusciti ad entrare in contatto con l'eccezionale schieramento di polizia predisposto a difesa del cantiere e della centrale. Gli scontri che si sono succeduti sono stati durissimi. La polizia ha fatto largo uso di elicotteri, di idranti e delle nuove armi chimiche, le pistole al clorocacetofenone, una sostanza che ha effetti paralizzanti. I feriti tra dimostranti e poliziotti sono stati più di cento, alcuni dei quali gravi. È questa di Grohnde la quarta centrale atomica in costruzione nella Germania federale contro la quale si è levata la protesta.

Nel febbraio scorso 40 mila dimostranti avevano circondato la centrale in costruzione a Brockdorf sull'Elba. Era stato il momento culminante di una lunga azione di contestazione che aveva portato l'autorità giudiziaria ad emettere una sentenza di sospensione dei lavori «per permettere una ulteriore indagine sul grado di sicurezza degli impianti». Sul breve tratto dell'Elba che scorre nel territorio della Germania federale sono già in funzione due grandi centrali nucleari e un'altra, oltre a quella di Brockdorf, sta per essere costruita a Kruemmel. A seguito della protesta il giudice di Coblenza aveva bloccato la costruzione di una centrale a Muelheim sul Reno. Anche i lavori della centrale nucleare di Wyhl, nel l'estremo sud della RFT, sono stati bloccati dal giudice. La Germania federale ha oggi già funzionanti 13 centrali atomiche che producono oltre 6 mila megawatt di energia elettrica, un settimo circa del fabbisogno del paese. Entro il 1980 dovrebbero entrare in funzione altre 10 nuove centrali con una capacità di quasi 10 mila megawatt. Altre 17 centrali, alcune che sono programmate tra il 1980 e il 1985, anno in cui il Paese dovrebbe disporre di una quarantina di centrali elettriche a base nucleare capaci di un trentamila megawatt, in grado cioè di soddisfare oltre un terzo delle richieste di energia elettrica (che nel frattempo dovrebbero essere raddoppiate rispetto ad oggi).

Carbone, petrolio e risorse idriche diventerebbero fonti energetiche secondarie. Su questa corsa allo sfruttamento atomico sono sostanzialmente d'accordo tutti i partiti che siedono al Bundestag. Nonostante la convergenza delle posizioni dei partiti, del grande padronato, dei governi regionali e del sindacato, il programma nucleare è in forte ritardo sui tempi fissati, a causa della crescente opposizione dei comitati di iniziativa popolare che sono oggi, circa un migliaio con almeno un milione di aderenti. I promotori di questi comitati sostengono: «È falso che noi vogliamo impedire la costruzione di tutte le centrali atomiche. Vogliamo che il programma nucleare venga discusso tra le popolazioni in particolare tra quelle più direttamente interessate. Vogliamo che il programma non venga gonfiato al di là delle reali esigenze e che vengano prese in considerazione anche le possibili alternative, carbone, risorse idriche, sfruttamento dei venti, dell'energia solare, ecc. Vogliamo garanzie precise in difesa della incolumità delle popolazioni e dell'ambiente. Vogliamo che prima di costruire una centrale si sappia dove e come verranno sepolte le scorie radioattive». Quello della eliminazione delle scorie è uno dei punti più deboli del programma nucleare federale. Nella Bassa Sassonia, ad esempio, le scorie vengono semplicemente integrate in una vecchia miniera di sale abbandonata. La SPD ha chiesto che si costituisca una speciale commissione per studiare il problema.

Di fronte alla ampiezza delle proteste sembra si voglia evitare lo scontro frontale e avviare con gli oppositori delle centrali nucleari una discussione, un confronto, una opera di convincimento.

Arturo Barioli

Il Premier giapponese in visita a Washington

WASHINGTON — Il primo ministro giapponese Takeo Fukuda è giunto ieri a Washington per una serie di colloqui con il presidente Jimmy Carter sulla riduzione delle forze americane nella Corea del Sud e sulla situazione economica. Al suo arrivo alla base aerea di Andrews Fukuda è stato accolto da Richard Holbrook, ministro del Dipartimento di Stato incaricato degli affari dell'Asia del Est e del Pacifico.

Giulio e Vittoria Pellegrini ricordano con affetto

EMILIO SERENI

e partecipano al dolore di Silvana e dei familiari del caro compagno, in particolare di Clara, amica d'infanzia dei loro figli.

Roma, 21 marzo 1977

I compagni degli Editori Riuniti ricordano

EMILIO SERENI

militante studioso e organizzatore di cultura autonoma di opere che hanno segnato orientamenti nuovi nella storiografia italiana.

Roma, 21 marzo 1977

I compagni di Critica marxista ricordano commossi il

EMILIO SERENI

Facula intelligenza, la vasta cultura, lo spirito militante dell'intellettuale e, nell'intenso lavoro di direzione della rivista, il significativo contributo all'analisi della società italiana e alla lotta per la sua trasformazione.

Roma, 21 marzo 1977

È morto tragicamente in un incidente d'auto sabato 19 il dottor

ETTORE VEGLIANTI

medico chirurgo specializzato in anestesia e rianimazione presso l'ospedale di Fondi. La moglie Loredana lo ricorda a tutti i colleghi di anestesia e rianimazione dell'Università Cattolica di Roma e ai colleghi del secondo anno di medicina legale dell'Università di Roma.

Roma, 21 marzo 1977

È morto tragicamente in un incidente d'auto a soli 37 anni il dottor

ETTORE VEGLIANTI

marito della compagna Loredana Vestri che per molti anni ha lavorato all'Unità. Ai genitori, alla sorella e alla cara Loredana le più affettuose condoglianze da parte di tutti i compagni dell'Unità.

Roma, 21 marzo 1977